

Negando la propria diretta partecipazione all'uccisione dell'agente Marino

# Loi ribadisce le accuse al MSI e solleva gravi interrogativi sulla «mezz'ora vuota»

La decisione di confessare le cose che oggi ritratta fu presa quando restò solo nella caserma dei carabinieri - In quei trenta minuti, mentre erano assenti tanto il suo difensore che il magistrato inquirente, giunse una telefonata del sen. Nencioni - Dell'episodio il dr. Viola non fu informato - Dichiarazioni di Murelli e De Andreis - Dimissionario l'intero direttivo della federazione missina milanese?

MILANO, 8. Ribadendo tutte le sue durissime accuse contro i dirigenti del MSI, Vittorio Loi ha ritrattato la confessione resa nel primo interrogatorio al colonnello dei carabinieri Santoro, mentre erano assenti sia il difensore Franz Sarro che il giudice Guido Viola: ha negato, cioè, di avere lanciato bombe nel corso degli scontri del «givedì nero», culminati nell'assassinio dell'agente Antonio Marino.

«E' stata l'udienza più drammatica della mia vita», ha detto l'avv. Sarro, rifiutandosi di fornire ulteriori spiegazioni. Ma sul confronto di stamattina (prima sono stati interrogati separatamente Loi, Murelli e De Andreis; poi c'è stato il confronto fra Loi e Murelli; quin-

tutto altro tenore, invece, sono state le dichiarazioni di Murelli. Questi avrebbe riaffermato di avere scagliato delle bombe, ma non quella che squarciò il petto del poliziotto. Il Murelli avrebbe anche accettato di consegnare, senza peraltro riuscirci, il dirigente missino Pietro Mario De Andreis, accusato di essere stato uno dei promotori dei disordini, assieme ad altri esponenti del MSI.

L'accusa si basa prevalentemente sulle dichiarazioni rese da diversi squadristelli che, visti scaricati, hanno riferito buona parte di ciò che sapevano in ordine al loggione dei loro organizzazioni e al MSI. Fu Ferdinando Cagliano, per esempio, che mise sotto accusa il federato missino Servello, affermando che era perfettamente al corrente di tutto. Il Murelli stesso, anche se ora tende ad attenuare le sue denunce, parlò di tali legami.

Ma l'accusa più precisa e particolareggiata viene da Vittorio Loi: è lui che ha parlato dell'incontro avvenuto il giorno prima in un bar di San Babila, il quale parteciparono il De Andreis e Nestore Crocchi, altro dirigente missino, indiziato di resistenza e di attività sediziosa con l'agente di essere stato il promotore e l'organizzatore. Fu durante quell'incontro che vennero impartiti gli ordini per l'indomani e venne fissata l'appuntamento in piazza Oberdan. Sul luogo dell'appuntamento (dove Ciccio Franco avrebbe dovuto tenere un comizio volante) si recarono per controllare De Andreis, Crocchi e il deputato missino Petronio.

Vedendo che gli ordini non erano stati eseguiti, i tre se ne tornarono irritati verso la loro federazione. Sulla strada incontrò il Murelli e i rivolgendosi a loro, con un accesso, il invitavano ad andare in piazza Oberdan, subito e senza discutere. E aggiunse: «La troverete altra gente». Il Murelli, al posto, vi derò molti altri, alcuni dei quali, fra l'altro, stavano preparando, in mezzo alla via, bottiglie molotov. Da qui poi, Loi, venendo in contatto con il comizio con le bombe, ben deciso ad impiegarle.

Il Loi ha riconfermato pienamente la versione fornita in precedenza, ma ha negato di avere scagliato personalmente una bomba. Perché l'ha fatto? Perché oggi ha deciso di ritrattare? Per cercare una risposta si deve tornare al pomeriggio del 14 aprile, nella caserma dei carabinieri di via Berengario, a porta Magenta. Vittorio Loi arrivò con il padre Duilio, l'ex campione di pugilato. Fu interrogato per alcune ore, senza che si giungesse ad alcuna conclusione. Verso le 18,30, il difensore avv. Sarro e il giudice Viola si assentarono per andarsi a bere un caffè. Nella stanza dove il Loi veniva interrogato rimase un capitano dei carabinieri e il colonnello Santoro.

In questo arco di tempo (una mezz'ora circa) il colonnello Santoro ricevette una telefonata dal senatore missino Nencioni. Che cosa si siano detti i due non si sa. Nencioni, confermando la telefonata, ha detto di avere parlato con il giudice Servello, mentre per riferirgli che si presentava a tenere una conferenza stampa, durante la quale avrebbe annunciato che il Murelli aveva consegnato agli inquirenti elementi decisivi per identificare i responsabili del delitto.

Il Dott. Viola, da noi interpellato, disse di non sapere nulla di quanto è stato detto, ma che, prima ancora che tornassero l'avv. Sarro e Viola, il colonnello Santoro uscì dall'ufficio per annunciare a Duilio Loi che suo figlio aveva confessato la storia. «L'intera ritrattazione, il giovane Loi sembra avere fornito elementi inquietanti su questo intervallo di tempo. Non si sa che cosa abbia detto esattamente, ma è un capitolo che il magistrato deve assolutamente chiarire. E' una richiesta che, del resto, il nostro giornale aveva già avanzata a suo tempo. Ma ora, dopo la ritrattazione del Loi, tale richiesta si fa più pressante, e difficilmente potrà essere disattesa. L'ascolto del padre di Loi e del colonnello Santoro in veste di testimoni ci sembra inevitabile. Anche il magistrato, peraltro, ne sarebbe convinto».

Ma torniamo ai confronti di oggi. Il De Andreis, a quanto si è appreso, avrebbe reagito con sere ironie alle accuse imputabili del Loi. Il suo difensore, il sen. Nencioni, era «curo in volto quando è uscito dal San Vittore. Contrariamente alle sue abitudini, ha evitato i giornalisti, adducendo la scusa che doveva recarsi urgentemente all'aeroporto per partire per Roma».

Il Murelli avrebbe ripetuto la storia dei suoi giorni vuoti a Firenze (vi fu accompagnata dal Cagliano) e della sua decisione di costituirsi per chiarire la propria posizione. Proprio per questo avrebbe rinunciato a recarsi in Grecia, a Corfù, dove era già stato costretto scendere. Ma è una storia che non sta in piedi.

Per il reato di ricostituzione del partito fascista

## Chiesta l'autorizzazione a procedere contro il deputato missino Petronio

MILANO, 8. Sulla base delle risultanze emerse dall'inchiesta condotta dal giudice istruttore Mario Corbetta, il procuratore generale di Milano, Salvatore Paulucci, ha rivolto al parlamento la richiesta di autorizzazione a procedere contro il deputato missino Francesco Petronio per il reato di ricostituzione del partito fascista.

Le indagini del dott. Corbetta furono iniziate quando una parte dell'istruttoria promossa dal sostituto procuratore Raimondo Rognoni, poi avocata l'8 dicembre del 1971 dal compianto procuratore generale Bianchi D'Espinoza, venne stralciata e affidata al giudice istruttore. Si tratta dell'indagine che vede come imputati, sotto l'accusa di tentata ricostituzione del partito fascista, Giovanni Ferorelli, Mario Silvi Orini, Franco Mastrodonato, Guido Moran di, Edoardo Celso, Felice Petroni, Renato Pinzani, Gianluigi Radice, Remo Casagrande, Flaviano Tedeschi e, per l'appunto, Francesco Petronio.

Quando iniziò l'inchiesta il Petronio non era stato ancora eletto deputato, ma consigliere comunale del MSI a Milano. L'inchiesta condotta dal giudice Corbetta che vede in diziati di reato altri 31 missini, ebbe inizio nel gennaio del 1972. Ora, evidentemente, è giunta ad una conclusione.

Petronio venne arrestato nel 1951 per associazione a delinquere, attentati e detenzione di esplosivi; nel 1963 partecipò ad un assalto contro la redazione romana del nostro giornale; successivamente venne fermato in Toscana, a Grosseto, mentre viaggiava a bordo di un'auto sulla quale c'era dell'esplosivo oltre a mazze e catene. L'8 marzo del 1970 fu arrestato a Breccia nell'assalto condotto unitamente a 23 teppisti contro la sede del circolo ARCI «Ghedda», nella quale erano ospitate anche una sezione del PCI, una del PSIUP, una dell'ANPI e un circolo culturale. In quella occasione furono in galera con lui altri nomi noti: Davide Petrini, detto «cucciolo», Nestore Crocchi, Anna Maria Cavagnoli, moglie del laicista Giancarlo Rognoni. Il 4 dicembre del 70 guidò un attacco, con l'incarico di belvedere, contro la sede nazionale del MSI, Giorgio di Venire, a Milano sabato prossimo.



Francesco Petronio

L'U.L. in via Salvini. Pochi giorni dopo, il 29 gennaio, Petronio prese parte ad un'aggressione contro alcuni operai davanti alla camera del lavoro di Milano.

La sera del 24 marzo dello scorso anno fu trovato da una pattuglia della «volante» di stesso su un marciapiede a Porta Venezia. Portato al Policlinico il medico di guardia gli applicò due punti di sutura ad un sopracciglio e lo fece trasferire alla guardia psichiatrica: Petronio era infatti ubriaco fradico.

documenti della strategia della tensione

# SULLA «FENICE» I FALSI «IDEOLOGICI» DEI TERRORISTI

Scambi di dossier fra il giudice milanese e quello genovese - In attesa di ricevere documentazioni il dr. Barile ha rinviato l'interrogatorio di Nico Azzi

GENOVA, 8. «Raramente abbiamo avuto, come in questo periodo, giornate così piene di notizie sensazionali riguardanti scoperte ingenti di armi, di munizioni, di esplosivi, che, per uno strano gioco di combinazioni, tutti i gruppi avversari abbiano deciso di farsi scoprire e smascherare proprio ora. Queste notizie indubbiamente vere, e certe, debbono essere da noi analizzate e valutate appieno, giudicandone tutte le sfumature e le possibili conseguenze».

Chiedeva questo parole il 1. maggio 1972 — a pochi giorni dalle elezioni — è Giancarlo Rognoni direttore per il periodo nazifascista di primo piano della organizzazione missina a Milano ed a livello nazionale.

Rileggendo questo scritto il magistrato dottor Carlo Barile, che sta conducendo l'inchiesta per la tentata strage fascista sul direttissimo Toron-Roma deve aver ricavato motivi di meditazione. La raccolta de «La Fenice», bene ordinata sulla scrivania del magistrato genovese, si va rivelando una interessante fonte di informazione: tutto sta ad averne la «chiave» e sembra che il dottor Barile, sulla scorta delle importanti ammissioni fatte da Nico Azzi, Mauro Marzolari e Francesco «Franz» De Min, sia sulla buona strada.

## Interrogazione comunista sugli attentati alle cooperative

Su ripetuti episodi di squadrismo in provincia su tre attentati compiuti ai danni di circoli o esercizi gestiti dalla Lega delle Cooperative è stata presentata un'interrogazione (con risposta scritta) al ministro degli Interni dai deputati comunisti Milani, Baccini, Zoppetti e Mangano. A proposito dell'incendio al circolo cooperativo di Vizzolo nel Lodigiano, all'attenzione del ministro, i deputati sottolineano che essi dimostrano un piano preciso di comandos fascisti contro il movimento cooperativo milanese nel tentativo di ripetere le gesta del '21-'22 e si chiede al ministro quali misure di tutela preventiva siano state adottate in prealbo all'ordine pubblico sono state adottate di fronte ai ripetuti di atti terroristici; e quale valutazione si intende fare di tali episodi che si inquadrano nella strategia della «trama nera».

Le parole scritte da Giancarlo Rognoni un anno fa, messe in relazione ai fatti precisi di cui il capo missino — attualmente latitante — si è reso responsabile, indicano un terreno vergine amplissimo in cui gli inquirenti possono e debbono scavare.

Giancarlo Rognoni è l'uomo — lo hanno rivelato i gemerati arrestati per la tentata strage del treno — che, in base a precise direttive ricevute «dall'alto», ha freddamente preparato l'attentato che solo per un caso non ha provocato centinaia di morti ed ha predisposto una serie di «prove» per addossarne la responsabilità al sindaco extra-parlamentare. Questo gioco, ben lubrificato, non è scattato solo per un caso del tutto fortuito, un sobbalzo del treno che ha fatto scoppiare fra le mani dell'agente Santoro. Ma evidentemente si trattava di un piano già sperimentato in passato.

Le indagini a Milano attendono che il magistrato Barile affrontando anche questo aspetto della vicenda. «Ho trasmesso un dossier di documenti al giudice genovese, ma i dichiarati in questo pomeriggio il giudice Barile».

E' appunto in attesa di questi nuovi documenti che l'interrogatorio di Azzi, protrattato per una settimana, è stato rinviato a domani: non solo saranno messe a confronto le risposte date dai tre imputati in merito alla famosa riunione di via Rognoni, durante la quale venne messo a punto l'attentato al treno, ma anche nei confronti di episodi apparentemente non collegati al caso Fenice, ma di cui questo è il punto, suscettibili di far compiere alle indagini una svolta clamorosa.

L'obiettivo degli inquirenti, visto che non è possibile mettere le mani su Giancarlo Rognoni, ben protetto dai suoi camerati (anche se sembra ormai accertato che non ha potuto raggiungere le ospitali dimore di Foggia o di Spagna) è quello di saltare questo anello della catena per raggiungere i suoi mandanti e finanziatori.

Esistono numerose prove dei rapporti che Giancarlo Rognoni ha avuto con tutti i maggiori dirigenti del MSI, da Servello (che viene indicato come suo ispiratore politico) a Nencioni a Petronio per giungere sino a Pino Rauti ed al segretario del partito, Almirante.

Utili indizi dovrebbero venire dal riscontro sulla lista degli amici di Franco Renda — il procuratore legale di Padova in carcere sotto la accusa d'aver organizzato nel 1959 la strage alla banca dell'Agricoltura di piazza Fontana — recuperata dal giudice della libreria «Ezzelino» della città veneziana.

Faella alla lista c'è un conto corrente — indicato con numero 06238 presso il Credito Agrario di Ferrara — sul quale risultano depositate ingenti somme, e l'appello che gli stessi uomini di «Ordine Nuovo» e de «La Fenice» (tutti debitamente tesserati nel MSI e con posizioni di rilievo) sono in possesso di documenti che ricorrono nelle cronache delle indagini per la mancata strage del treno di Genova e per i tragici fatti di piazza Tricolore a Milano.

E' in questa prospettiva che assumono nuovo significato le iniziative del gruppo «La Fenice» a sostegno di Pino Rauti e l'appello che viene rivolto dal foglio nazifascista a tutti i «camerati» a stringersi attorno al «caro camerata ed egregio segretario Almirante».

Paolo Salotti

Una esclusiva di un giornale di destra

## Il mistero d'una falsa lettera del questore Allitto

Il documento riguarda un aspetto del «givedì nero» di Milano — Tutti smentiscono: ma chi ha scritto? chi si è procurato il materiale della Questura?

Nell'inchiesta sul «givedì nero» di Milano si è innestato ieri un altro episodio sul quale la magistratura è chiamata a fare al più presto piena luce. Si tratta di una notizia data da un quotidiano filofascista di Roma e la smentita della polizia e dei carabinieri milanesi che è seguita.

Il *Giornale d'Italia* ha pubblicato con grossa evidenza in prima pagina quello che ha definito un «documento esplosivo» sul «givedì nero» di Milano. Secondo il foglio di diritto da Alberto Giovannini, altri uomini dei carabinieri avrebbero presentato al procuratore della Repubblica un documento datato 10 aprile e firmato dal questore di Milano Allitto Bonanno, il quale ne pubblica il testo (in seconda pagina) e la foto (con rilievo in prima). Il questore di Milano, in sintesi, si sarebbe rivolto al ministero degli Interni per sollecitare un intervento di Roma «visto che il prefetto del capoluogo lombardo si era rifiutato di proibire la manifestazione indetta dal MSI-DN per il 12 aprile in piazza Tricolore. Il questore Bonanno, per sollecitare l'intervento del ministero dell'Interno, avrebbe sottolineato che una «fonte fiduciosa insisteva nel considerare il 12 aprile come giorno operativo».

Il documento, anche se su carta intestata della questura di Milano, è stato definito dal questore un «falso grossolano» e in questo senso è stata presentata una denuncia alla magistratura. Altrettanto secchi nella smentita sono stati i carabinieri. I quali hanno diramato un comunicato in cui si afferma che: «si smentisce in modo assoluto che ufficiali dell'Arma di qualsiasi grado abbiano mai consegnato, né il 7 corrente né in altro giorno, al procuratore generale della Repubblica di Milano o ad altri magistrati un qual-

siasi documento attinente ai fatti verificatisi a Milano il giorno 12 aprile u.s.».

Successivamente si sono avuti altri particolari sul modo in cui i «trafugatori» del documento si sono procurati il materiale della Questura? Teri, alle 13,25, due donne si sono presentate al militare di servizio all'ingresso degli uffici del Nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri, al Palazzo di Giustizia e gli hanno consegnato un plico chiuso, indirizzato al Nucleo stesso. La busta è stata consegnata al sottufficiale di giornata, il quale l'ha aperta, trovandovi la copia fotostatica di una lettera che risultava indirizzata dalla Questura di Milano al Ministero dell'Interno. Il sottufficiale ha raggiunto l'ingresso degli uffici per parlare con le due donne, ma queste si erano già allontanate.

L'episodio, sul quale anche il magistrato milanese si è pronunciato definendolo un «falso», merita qualche considerazione. Evidentemente i fascisti hanno tentato il colpo sensazionale e facendo riferimento ai già noti motivi di contrasto fra il prefetto Mezza e il questore milanese in merito alla manifestazione in cui venne ucciso l'agente di P.S. Marino e che fu proibita soltanto all'ultimo momento. L'episodio, che merita un approfondimento dell'inchiesta fino all'individuazione del colpevole, dimostra ancora una volta che, all'interno dell'apparato dello Stato ci sono forze che si prestano a fornire «alibi» ed anche protezione alle criminali imprese dei fascisti. La lettera pubblicata da quel quotidiano filofascista romano è scritta infatti su carta intestata della Questura di Milano e reca un protocollo (anche se non è stato letto) in cui si avverte che il documento, in quanto a contenuto, è un «falso» e che il questore di Milano o ad altri magistrati un qual-

Esponente fascista a Bologna

## Legale di Freda in galera con altri 3 «arditi»

BOLOGNA, 8. Starnone i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria, in esecuzione di un mandato di cattura emesso dal giudice istruttore, hanno arrestato l'avvocato Marcantonio Bezicchi, 37 anni, uno dei condifensori di Franco Freda che con Giovanni Ventura è accusato di aver organizzato la strage di piazza Fontana e gli attentati ai treni.

Bezicchi è un noto esponente del neo squadrismo bolognese: è stato responsabile dei cosiddetti «volontari nazionali» e della milizia personale del fuclitoro Almirante; responsabile di «Avanguardia Nazionale», membro dei gruppi dannunziani dirigente internazionale della falange spagnola a quanto sembra sarebbe anche il capo per Bologna di «Ordine Nuovo» e dei cosiddetti «gruppi pro-Freda». Non gli mancano, come si vede, i titoli per finire meritatamente dietro le sbarre di una galera.

Tuttavia l'arresto di Bezicchi non sarebbe in relazione diretta a questa sua mole di attività politica, ma piuttosto in relazione a imprese di delinquenza comune che, ad ogni modo, non è possibile se-

parare completamente dal contesto. Il difensore di Freda è accusato di essere il mandante di una sanguinosa bastonatura inflitta a un ex esponente della destra locale, l'assicuratore Luciano Albertini accusato dai neofascisti di essere «confessatore». E' sospettato anche d'aver commissionato l'incendio che, dopo una adeguata irrorazione di carburante, distrusse gli uffici che Albertini condivideva con l'avv.ssa Amalia Baraldi, moglie separata del Bezicchi.

I carabinieri hanno proceduto, nel corso della notte, ad arrestare anche gli esecutori materiali di quelle imprese. Si tratta di mezza figura della «mala» locale dove il neo squadrismo va solitamente a pescare i suoi «arditi». Sono i pregiudicati Luciano Chelli e Loris Coriglio e una donna, Ambretta Volpi, tutti e tre su 22 anni. Questi ultimi sono stati rinchiusi nel carcere cittadino di San Giovanni in Monte; l'avv. Bezicchi è stato invece trasferito a Modena per rendere più ardui eventuali contatti con i tre sicari attraverso la mafia carceraria la quale, pare, debba riconoscere verso il difensore di Freda.

libio Paolucci

## Mentre gli inquirenti indicano in un impiegato statale il quarto ricercato

# Primavalle: perché il giudice ha spiccato i 4 mandati di cattura per reato di strage

Gli indizi ritenuti sufficienti: carte e documenti in casa di Lollo, un nastro adesivo in quella di Clavo, testimoniaanze coperte tuttora da segreto istruttorio - Contestati ai quattro anche l'incendio dell'auto di Schiavoncin e un attentato - Forse spiegati i motivi per cui il fuoco si propagò con forza nella stanza dei fratelli Mattei

Sono contenuti in quattro pagine datiloscritte i capi di imputazione e gli indizi contro Marino Clavo, Achille Lollo, Manlio Grillo (questo ultimo, un impiegato della Pubblica Istruzione di 32 anni, è stato arrestato il 23 gennaio scorso) e un altro, non nominato. Che cosa si siano detti i due non si sa. Nencioni, confermando la telefonata, ha detto di avere parlato con il giudice Servello, mentre per riferirgli che si presentava a tenere una conferenza stampa, durante la quale avrebbe annunciato che il Murelli aveva consegnato agli inquirenti elementi decisivi per identificare i responsabili del delitto.

Il primo è costituito da una serie di testimonianze (quali non vengono specificate per chi, sostiene il dottor Amato, esige istruttorie non consentendo di rivelarle) dalle quali emergerebbe che gli imputati avevano manifestato il proposito di incendiare la casa del Mattei.

Nel documento si passa poi ad esaminare la storia di un'ordigno fatto scoppiare sotto una finestra della sezione del MSI di Primavalle. Dice

il giudice che «lo Speranza aveva preannunciato il compimento di atti delittuosi in danno di persone aderenti alla sezione MSI di Primavalle (atti portati a compimento) e aveva dato dell'ordigno esplosivo fatto scoppiare presso la sede della sezione MSI di Primavalle una descrizione in effetti corrispondente a quella che erano le caratteristiche dell'ordigno, quali risultano dai reperti immediatamente sequestrati dalla polizia giudiziaria».

Questo episodio sarebbe avvenuto la sera dell'11 aprile, cioè quattro giorni prima del tragico rogo. Da quando il giudice ha spiccato i mandati di cattura — come si vede — risultano due circostanze: 1) che lo Speranza sapeva in anticipo quello che doveva accadere, tanto che preavvertiva i missini; 2) che egli era stato addirittura messo al corrente di pesanti segreti di Stato e quelli applicati ai missini che erano stati mostrati, evidentemente da parte di alcuni di «Potere operaio», ordigni esplosivi.

Per quanto riguarda l'episodio dell'incendio della macchina dello Schiavoncin (che è avvenuto la notte del 6 aprile scorso), l'indizio più consistente sarebbe fornito dal raffronto tra i nastri adesivi sequestrati nell'abitazione di via Segneri 5, occupata dal fratello di Clavo, e quelli applicati su un foglietto lasciato accanto all'automobile dello Schiavoncin quando fu bruciata.

David elemento d'accusa sarebbe la identità del foglio, lasciato vicino alla macchina del missino, con altri trovati nell'abitazione del Lollo. E' arrivato all'incendio. La parte in cui è stato contestato il delitto per il giudice istruttore è la visita che il Lollo, il Clavo e il Grillo fecero allo Speranza, e in una nota notturna in cui si ricorda che Lollo ha sempre detto che si recò insieme agli altri due dallo Speranza per parlare della istituzione di un asilo nido a Primavalle. Tra i missini, questa circostanza si è smentita da varie testimonianze e soprattutto dallo stesso Speranza, che ha confermato il racconto di un suo amico.

Nell'ultima parte del mandato di cattura si afferma la esistenza di altri indizi, che sarebbero forniti dalla omografia (comparazione di due scritture) fra le scritte del foglietto rinvenuto accanto all'auto bruciata e quelle di Schiavoncin, la scrittura dei foglietti lasciati sul posto dagli autori dell'attentato esplosivo contro la sede del MSI e le lettere applicate su un foglio lasciato sulle scale dell'abitazione del Mattei la sera in cui avvenne il crimine di strage».

Infine il giudice afferma che in casa del Lollo sarebbero stati sequestrati dei foglietti con delle annotazioni sulle azioni da compiere a Primavalle ai danni di aderenti al MSI.

Sint qui il documento che, ovviamente, è stato contestato dai difensori degli imputati, Bettini per Speranza, Mancini e Leuzzi Siniscalchi per Lollo e Clavo.

Il primo rilievo suggerito

dalla lettura del capo di imputazione è che, se realmente i quattro accusati sono i veri responsabili, essi si sono comportati in modo incredibile, addirittura conservando in casa quelli che potevano essere elementi d'accusa. E questo dopo che gli stessi erano andati in giro per Primavalle, stando sempre all'accusa, a propagandare le loro azioni criminose.

Il secondo rilievo riguarda Speranza. Da documento del giudice istruttore non emergono con chiarezza i fatti e le circostanze in base ai quali il netturbino repubblicano è stato contestato il delitto di concorso in strage: a dimostrare la sua asserita partecipazione al fatto rimangono con particolare evidenza i progetti appartenenti a «Potere operaio».

Ultima ma non per questo meno importante, anzi, è la posizione del missino Lam-

po, che non viene neppure nominato nel documento ma che rimane in carcere per reclusione.

Che il rogo sia stato una infame provocazione è fuori di dubbio; che essa sia maturata in un ambiente ambiguo formato da personaggi eterogenei è altrettanto chiaro come è lampante che esso ha giovato, fatto alla destra, a un'azione di più queste «tante ragioni di più queste, per chiarire tutte le responsabilità e portare alla luce una verità».

Dal fronte dell'inchiesta, a parte la motivazione del mandato di cattura, arriva un'altra notizia: i tecnici avrebbero accertato che l'incendio si è propagato con particolare forza nella stanza di Virgilio e Stefano Mattei perché in quel locale erano conservati barattoli di vernice e di solventi necessari al più grande dei due giovani per il suo lavoro di pittore edile.

P. G.

Conclusa la spedizione italiana sull'Everest

## Predisposto il rientro ai campi base

# Conclusa la spedizione italiana sull'Everest

La spedizione italiana sull'Everest si è conclusa. Lo ha annunciato Guido Monzino in un messaggio rivolto a tutti i membri della spedizione dopo il raggiungimento della vetta da parte dei due cordate componenti il nucleo scalatori. Nel messaggio, reso noto ieri dal ministero della Difesa, Monzino ha ricordato che sarebbero stati predisposti a tutte le rappresentanze militari di essere presenti. Ottenuto il «risultato primario», il capo della spedizione ha detto che in operazioni alpinistiche al di là di quelle già effettuate con successo avrebbe comportato rischi non più accettabili né giustificabili e che era logico, pertanto, dare immediato avvio alle operazioni per il rientro di tutto il personale dislocato nei vari campi. Monzino ha così concluso il suo messaggio ai componenti la spedizione: «L'impresa ha avuto comunque pieno successo come ripetuto, il successo dei due cordati e limita la libertà di stampa».

## Arrestato il direttore di un settimanale extraparlamentare

MILANO, 8. E' stato arrestato questa mattina da carabinieri, in esecuzione di un ordine di cattura emesso da un giudice istruttore di Foggia, il giornalista Giuseppe Maj, del gruppo «Servire il popolo».

Il Maj è accusato di «istigazione a disobbedire le leggi» in merito ad un manifesto da lui fatto stampare.

L'arresto del giornalista Maj — al di là del giudizio politico da noi già espresso sull'azione del gruppo al quale appartiene — costituisce un fatto di particolare gravità. In quanto colpisce un reato politico e limita la libertà di stampa.